

“Affrontare le cause dell'esclusione strutturale e della discriminazione per sostenere una crescita inclusiva sostenibile”

di Walter Frangipane *

L'emergenza COVID ha posto i riflettori su disuguaglianze sistemiche profondamente radicate. Già da tempo si parla di “Inclusione Sociale”, in Europa e nel mondo, ma il COVID ha imposto un cambio di passo. Ma cos'è la “Inclusione Sociale”? Il concetto rimane ancora poco chiaro sia ad alcuni Economisti e sia ad Esponenti politici: questo deriva per la maggior parte dei casi da definizioni multiple, diverse una dalle altre, a volte anche contrastanti sia nella ricerca economica e sia in quella politica, non escludendo la ricerca sociologica.

La parola inclusione deriva dal latino “inclusio” ed è stata utilizzata probabilmente per la prima volta, nel secolo scorso, dal sociologo tedesco Niklas Luhmann, nel suo libro “Social Systems: Outline of a General Theory” per caratterizzare le relazioni tra individui e sistemi sociali, riservando il concetto di Integrazione Sociale alle relazioni tra i sistemi sociali. Tuttavia, sotto il profilo economico è opportuno focalizzare l'attenzione su alcuni punti fondamentali, quali “accesso alle infrastrutture e ai servizi sociali, un sistema redistributivo per ridurre la povertà, di cui l'Esclusione

Sociale è una delle conseguenze, il riconoscimento del lavoro non retribuito, la riduzione della disoccupazione che si protrae a lungo, pari riconoscimento di tutte le popolazioni e delle comunità, l'alfabetizzazione e l'istruzione. L'Inclusione Sociale è vista come l'opposto dell'Esclusione Sociale e riguarda settori economici, sociali, culturali e politici della società.

Le leve di azione per promuovere l'Inclusione Sociale non sono omogenee, ma variano naturalmente da Paese a Paese. Laidlaw Foundation (Canada) asserisce, invece, che l'Inclusione Sociale consiste “À faire en sorte que tous les enfants et adultes aient les moyens de participer en tant que membres valorisés, respectés et contribuant à leur communauté et à la société. Cinq pierres angulaires ont été identifiées: la reconnaissance valorisée, les opportunités de développement humain, l'implication et l'engagement, la proximité, le bien-être matériel”: che significa “Garantire che tutti i bambini e gli adulti abbiano i mezzi per partecipare come membri stimati, rispettati e contribuenti della loro comunità e società. Sono stati identificati cinque pilastri: riconoscimento apprezzato, opportunità per lo sviluppo umano, coinvolgimento

e impegno, prossimità, benessere materiale”.

L'Accordo di Partenariato Europeo al n. 9 dell'Obiettivo Tematico non definisce in maniera esplicita l'Inclusione Sociale, tuttavia afferma testualmente che il concetto di “Inclusione Sociale” «comprende l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale, e per godere di un tenore di vita e di un benessere considerati normali nella società in cui vivono.

Il sostegno a questo obiettivo, nel contesto europeo, fa perno sul concetto di “Inclusione Attiva”, come definito nell'ambito della raccomandazione del 3 ottobre 2008 della Commissione europea, che prevede una strategia basata su tre pilastri: supporto al reddito adeguato; mercati del lavoro inclusivi; accesso a servizi di qualità.

In altri termini, promuovere l'Inclusione Sociale significa assicurare, per la più elevata quota di persone possibile, la possibilità di accedere a risorse economiche adeguate, al mercato del lavoro e a livelli di servizio socialmente accettabili

Segue a pagina 2 ➔



Patricia Moore e il valore dell'empatia

Giovanna Santacroce

L'empatia è una delle abilità umane più invisibili ma anche una delle più celebrate quando si presenta.

L'empatia è la capacità di riconoscere e comprendere a pieno le emozioni altrui, è un tentativo di comprendere la prospettiva degli altri e le loro emozioni. I Sioux avevano un proverbio molto interessante: "prima di giudicare una persona cammina tre lune nelle sue scarpe".

Patricia Moore è una figura pionieristica per gli "attivisti empatici" di oggi che mise in atto uno dei più radicali esperimenti di empatia del XX secolo.

Nel 1979, lavorava come designer di prodotti per la nota

azienda newyorkese "Raymond Loewy" la stessa che aveva creato la famosa bottiglia della Coca Cola per intenderci.

Durante una riunione per ideare un nuovo modello di frigorifero ebbe uno scontro molto acceso con i suoi colleghi in quanto questi ultimi non accettavano le sue idee. L'oggetto di quella specifica riunione era progettare un nuovo frigorifero. Secondo Patricia Moore i prodotti di design dovevano poter essere utilizzati dalle persone con le più diverse abilità, dai cinque anni agli ottantacinque, incluse quelle che soffrivano di artrite alle mani. Così, per far capire ai suoi colleghi il suo pensiero e per capire lei stessa come dovesse essere il suo nuovo progetto, decise di mettersi nei panni di una ottantacinquenne.

Secondo lei infatti bisognava fare lo sforzo di guardare attraverso gli occhi degli altri e vivere nei panni degli altri.

Così, con l'aiuto di un truccatore professionista, realizzò la sua trasformazione. Per sembrare più vecchia applicò strati di lattice sul viso, indossò occhiali che le appannavano la vista, mise dei tappi alle orecchie per peggiorare l'udito e fissò delle stecche alle braccia e alle gambe, tale da non riuscire a piegare bene gli arti.

Tra il 1979 e il 1982, Patricia Moore visitò più di cento città del Nord America con il suo travestimento cercando di affrontare il mondo intorno a sé, di scoprire quali fossero gli ostacoli quotidiani che gli anziani incontravano e soprattutto in che modo potevano essere superati.

Questo esperimento sociale le permise di sentirsi più vicina alle persone che avrebbero dovuto acquistare i suoi prodotti.

Patricia Moore è diventata famosa per il suo "modello empatico", che ha illuminato un'intera generazione di designer, i quali, oggi, riconoscono l'importanza di guardare il mondo attraverso gli occhi delle persone a cui sono destinati i prodotti che creano.

nelle molteplici dimensioni del proprio vivere: istruzione, sicurezza, salute, abitazione, ambiente, rispetto di sé».

L'O.N.U. ha tante volte affrontato l'argomento "Inclusione Sociale", dando maggiore ampiezza e rimarcando che si tratta di un obiettivo importante per le persone con disabilità fisiche, intellettive e dello sviluppo, per le famiglie, per fornitori di servizi e responsabili politici, pronunciando "The interaction between two major life domains: interpersonal relationships and community participation" ovvero "L'interazione tra due principali domini della vita: le relazioni interpersonali e la partecipazione della comunità". È importante, però, comprendere come il COVID abbia avuto un impatto differenziato e intensificato sui più emarginati, comprese le persone con disabilità, che sono state le più vulnerabili, sulle donne, sui giovani disoccupati in particolare, ma anche sugli anziani, sulle minoranze etniche e razziali.

Se non si affrontano le cause profonde dell'esclusione strutturale e della discriminazione, che il COVID ha fatto emergere improvvisamente, "It will be challenging to support sustainable inclusive growth and rapid poverty reduction" «Sarà difficile sostenere una crescita inclusiva sostenibile e una rapida riduzione della povertà».

L'O.N.U. ribadisce, quindi, che "Social Inclusion is the right thing to do, and it also makes good economic sense". «L'Inclusione Sociale è la cosa giusta da fare e ha anche un buon senso economico», perché, afferma, essa crea un processo di miglioramento dei termini di partecipazione alla società, in particolare per le persone svantaggiate, attraverso il miglioramento delle opportunità, l'accesso alle risorse, il rispetto dei diritti.

L'Unione Europea riprende questo contenuto e sancisce "Social Inclusion is a process which ensures that those at risk of poverty and social exclusion gain the opportunities and resour-

ces necessary to participate fully in economic, social, political and cultural life and to enjoy a standard of living that is considered normal in the society in which they live. It ensures that they have greater participation in decision making which affects their lives and access to their fundamental rights" ovvero «L'Inclusione Sociale è un processo che assicura che coloro che sono a rischio di povertà ed esclusione sociale ottengano le opportunità e le risorse necessarie per partecipare pienamente alla vita economica, sociale, politica e culturale e per godere di un tenore di vita considerato normale nella società in cui vivono. Assicura loro una maggiore partecipazione al processo decisionale che influisce sulla loro vita e l'accesso ai loro diritti fondamentali».

Chiaramente l'Inclusione Sociale sta diventando una preoccupazione sempre più viva in tutti i contesti politici di tutti i Paesi e non solo in Europa, ma nel mondo. C'è tuttavia il rischio che il termine di "Inclusione Sociale" possa raggiungere da un lato larghezza ampia di conoscenza, interessando tutti i settori e tutti i Paesi, e dall'altro lato, come rovescio della medaglia, poca profondità di comprensione. C'è altresì il rischio che "Inclusione Sociale" possa assumere una narrazione accademica, piuttosto che una costruzione analitica su cui intervenire e operare. E così, per esempio, se si porta una comunità, una categoria di ceti sociali e di persone a partecipare solo ad una gamma ristretta di scelte predeterminate, si verifica un'inclusione parziale ed il concetto vero, profondo, significativo di "Inclusione Sociale" viene disatteso. Altro esempio, ma se ne possono fare tantissimi: indurre la classe povera o meno abbiente a decidere tra due alternative portate avanti da Gruppi monetari e finanziari: a questo punto si è solo creato, come dicono gli americani, un "Participation Theater" (Teatro di Partecipazione), e non si è affatto messo in atto per i cittadini l'esercizio della "Full Inclusion" cioè della piena "Inclusione Sociale".

Il sociologo urbanista Henri Lefebvre, antesignano della "So-

San Patrignano: Una storia con luci e ombre

Antonino Costa

Da qualche giorno sui giornali ed in tv si è tornati a parlare di San Patrignano, la grande comunità di recupero per tossicodipendenti fondata nel 1978 da Vincenzo Muccioli. Muccioli anche se morto nel 1995 ora si ritrova di nuovo al centro di polemiche per una trasmissione televisiva sul sito di Netflix intitolata "San Pa"- luci e tenebre di San Patrignano. Nel 1984 il processo di primo grado si concluse con una condanna ad un anno ed otto mesi di reclusione, con sospensione della pena a carico del Muccioli, ma nel 1987, in appello fu, però assolto, assoluzione confermata poi nel 1990, dalla Cassazione. La difesa, dell'uomo fondatore della comunità, e portata avanti dai ragazzi che lo hanno direttamente conosciuto e dai genitori che hanno mandato i loro figli a disintossicarsi nella sua comunità, i quali lo considerano in odore di santità. L'accusa va dal sequestro di persona, all'esercizio abusivo della professione medica e psicoanalitica, ai maltrattamenti, alle lesioni fino alla truffa. Tutto cominciò, una sera mentre Muccioli era davanti la porta del suo albergo di Rimini, si soffermò a guardare un gruppo di giovani che si drogavano nella piazza dove, da bambino lui aveva tante volte giocato. Fu allora, che decise di vendere l'albergo e spostarsi con la famiglia nella sua tenuta di



San Patrignano di oltre cento ettari, mettendola a disposizione dei ragazzi drogati. Con gli arrivi dei ragazzi, messi a lavorare, si realizzò un villaggio dove col tempo vivono circa cinquecento persone che si mantengono con la produzione interna e con contributi esterni. Basta pensare, che il petroliere Gian Marco Moratti e sua moglie Letizia, negli anni hanno versato circa duecentottantasei milioni di euro per sostenere la comunità. Nel tempo i ragazzi e ragazze diventarono oltre duemila, i quali si ricostruirono una vita lavorando, imparando un mestiere ed allontanandosi dalla droga. Questa comunità è stata visitata da capi di governo e ministri in pellegrinaggio alla ricerca di una politica sulla droga, fu così che su quella collina a due passi da Rimini, nacque la legge, che aprì il carcere ai tossicodipendenti. E' incontestabile che il "papà dei tossici" Vincenzo Muccioli, ne ha legato qualcuno in catene, non ha lesinato gli schiaffoni ma è incontentabile che ne ha salvato decine di migliaia, a volte il fine può giustificare i mezzi.

Quindi possiamo concludere che Muccioli, ha sbagliato parecchio, ma ha salvato migliaia di persone. Ad oggi a venticinque anni dalla sua morte, San Patrignano rimane la più grande comunità di tossicodipendenti d'Europa.

cial Inclusion", anche lui del secolo scorso, ha addirittura affermato "To collectively remake the city for everyday human needs rather than reflecting the logic of capital or the dictates of the State", ovvero "Rifare collettivamente la città per i bisogni umani quotidiani piuttosto che riflettere la logica del capitale o i dettami dello Stato". Questa affermazione va vista oggi in relazione alla concezione di base emersa negli ultimi anni, che cioè le città sono dei siti a volte con notevoli accenti di differenze sociali, sopra tutto le grandi città. Le differenze riguardano, ma non sono limitate a queste soltanto, lo stato di capacità, di età, di classe, di cittadinanza, di etnia, sesso, razza, orientamento sessuale e posizione socioeconomica. Queste differenze non sono né un dato biologico, né fisse, né stabili. Sono costrutti sociali che vengono mantenuti e creati così come resistiti nel tempo e anche spesso contestati. Sì, è così, sono abbracciati e nello stesso tempo contestati. Le differenze nelle città non vengono semplicemente rivelate, ma vengono create e messe in atto. Queste differenze sono luoghi di azione, di mobilitazione sociale e performance messe in atto negli spazi pubblici e privati delle città. In altre parole, le differenze sociali non sono semplici categorizzazioni, ma siti di significato complessi e contestati. Le città presentano, infatti, molte fonti di differenziazioni sociali che si connettono e si scontrano, si intersecano e si interrompono a vicenda in forme complesse e in costante mutamento, ma può anche subentrare l'intersezionalità delle differenze sociali da ogni angolazione, che si sovrappongono anche e creano differenze all'interno delle differenze. Questo perché le città sono nodi di una rete di flussi globali di persone, di idee, di iniziative, forse diverse dalla parte restante del mondo che ci viene raccontato sopra tutto dai mass media come superfici di stati: la visualizzazione della struttura urbana è comunque diversa, perché le città sono maggiormente mappate sui rapporti dei poteri politici locali e sullo status sociale.

Ed è proprio nelle città che si solleva maggiormen-

te il suo contro cioè la "Social Exclusion" (l'Esclusione Sociale). Tuttavia c'è un movimento dal basso verso l'alto da parte dei residenti urbani, nelle grandi città; inoltre, c'è il desiderio di una città come luogo di sostenibilità e di resilienza sopra tutto di fronte al cambiamento climatico globale. Infatti i cittadini residenti hanno un'immediata esperienza e percezione della scarsa qualità dell'aria, ma poiché le questioni globali sembrano lontane, non si rileva un'efficace risposta politica immediata.

Sotto il profilo politico, gli sforzi per promuovere l'Inclusione Sociale sono nati proprio dalle preoccupazioni per l'Esclusione Sociale. Pertanto, l'Inclusione Sociale diventa sia un processo che un obiettivo, per cui la promozione della stessa impone di affrontare l'Esclusione Sociale rimuovendo gli ostacoli alla partecipazione delle persone alla società, "as well as by taking active inclusionary steps" afferma l'O.N.U. «adottando misure di inclusione attiva». Come risposta politica alla sfida dell'Esclusione, l'Inclusione Sociale è quindi un processo più deliberato per comprendere e accogliere tutte le persone e abbracciare una maggiore uguaglianza e tolleranza. Occorre, tuttavia, considerare che la promozione dell'Inclusione Sociale può aumentare o meno la capacità delle persone di vivere insieme in armonia, perché, continua ad affermare l'O.N.U. "Societies that are otherwise cohesive may exclude some sectors of the population" «Società altrimenti coese possono escludere alcuni settori della popolazione».

Pertanto, in conclusione, è utile precisare che l'Inclusione Sociale non è la stessa cosa dell'Integrazione Sociale, anche se a volte i due termini sono usati in modo intercambiabile e forse improprio. Ma ambedue, sia l'Integrazione Sociale che l'Inclusione Sociale, dovrebbero auspicabilmente contribuire a rendere le società più coese.

*Economista

Verità quale verità

Nino Lentini

Verità Quale verità! Oggi giorno la sentiamo raccontata, a trentaseis gradi, da chicchessia. Intanto vediamo il significato vero e proprio di questo vocabolo. Da Wikipedia: "Con il termine verità (in latino veritas, in greco λήθεια) si indica il senso di accordo o di coerenza con un dato o una realtà oggettiva, o la proprietà di ciò che esiste in senso assoluto e non può essere falso. I principali argomenti di dibattito riguardano da un lato la definizione e l'identificazione della verità, secondo cioè una prospettiva ontologica, dall'altro i criteri per conseguire tale verità, attinenti piuttosto all'ambito gnoseologico. Quest'ultimo può coinvolgere anche l'aspetto etico, essendo collegato con l'esigenza di onestà intellettuale, buona fede e sincerità". Per dirla con parole più semplici dal vocabolario Devoto Oli: "rispondenza piena e assoluta con la realtà effettiva". Tutto ciò per analizzare quanto oggi di questo vocabolo se ne fa un abuso ma che in realtà potremmo benissimo cancellarlo dal vocabolario, perché nei fatti non esiste più. Ci raccontano infatti tante verità proprio per nascondere le loro falsità. Viviamo in un mondo dove si pensa solo a fare affari, a scapito di chiunque. Delle persone, degli animali, della salute, del benessere del mondo. Tutti ti raccontano la loro verità che poi, inesorabilmente, il tempo breve o lungo che sia, ti dimostra essere tutt'altro, cioè delle grandi falsità. Partiamo dalle pubblicità in televisione di questo o quel prodotto, raccontati come una verità assoluta rispetto al benessere che gli stessi danno ma che poi, per un motivo o per un altro vengono ritirati perché nocivi. Eppure quanti soldi vengono spesi per raccontare alla gente che quel prodot-

to sarebbe stato un buon prodotto in modo assoluto, senza se e senza ma. Una verità che con il tempo ha dimostrato che in realtà si trattava di una grande falsità. Quante volte abbiamo assistito al ritiro di prodotti farmaceutici, che raccontati come la soluzione di questo o quel malessere e che lo stesso sarebbe stato la panacea per quei malesseri, con il tempo è stato ritirato perché dannoso alla salute. Ma loro lo sapevano, e come se lo sapevano. Quello che importa, come sempre, è vendere per fare guadagni, tutto il resto non conta. Quanti altri prodotti invece rimangono in commercio, in molti casi con la consapevolezza che quel prodotto invece sia nocivo. Ma bisogna vendere e pur di vendere non si guarda in faccia a niente ed a nessuno. Oggi che siamo in mezzo ad una grave pandemia che sta attanagliando l'Italia ed il mondo intero, quante false verità sono state e continuano ad essere raccontate pur di fare smercio di questo o quel vaccino. Quante volte abbiamo sentito un virologo dire una cosa ed immediatamente la smentita di altro docente in materia. Una voluta confusione o un

modo per denigrare alcune persone oneste che magari hanno posto e pongono l'accento su una verità che porta danno alle tasche di alcuni? Lo sapremo, perché prima o poi, anche se dopo aver creato danni, il marcio verrà fuori, perché certamente la verità, unica e sola, verrà a galla. Come diceva qualcuno Il tempo è galantuomo. Intanto si vive sul chi va là e si cerca di stare all'erta cercando di non annegare nel fango che giornalmente e continuamente ci viene buttato addosso. Il popolo sovrano, come dice la costituzione, naviga a vista e deve ingegnarsi, quotidianamente, usando appunto il proprio ingegno per superare questa marea di assurdità che non serve ad altro se non per fare affondare negli abissi il benessere e la salute del mondo. Alle soglie del terzo millennio, un popolo emancipato, consapevole e forte, può, con la voglia di riscatto far tornare le cose nei giusti alvei dando la giusta considerazione alle persone per quelli che sono, agli animali, alle cose, al mondo intero. In questa direzione, eliminando il marcio in modo certo e definitivo, si può pensare di far risplendere quel bellissimo vocabolo e sistemarlo, una volta per tutte nella giusta posizione che è Verità.



**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.